

Immunità addio



Effetto-Craxi: si sblocca l'iter per il varo della nuova legge Rimarrà in vigore solo per l'arresto e i reati di opinione Napolitano: «Una necessaria assunzione di responsabilità» D'Alema: «Aperta la strada alle scelte che il paese esige»

Via libera all'abolizione dell'immunità

Autorizzazioni, alla Camera non esiste più il voto segreto

Immediato effetto-Craxi: la Camera abolisce il voto segreto sulle autorizzazioni a procedere e dà via libera all'abrogazione dell'immunità per i reati comuni. Napolitano: «Una necessaria, più trasparente assunzione di responsabilità». In contrasto con Benvenuto, Labriola (Psi) esprime «forti preoccupazioni» per lo scrutinio palese. Per D'Alema «si apre la strada alle scelte rigorose che il Paese esige».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. D'ora in poi sulle autorizzazioni a procedere la Camera voterà alla luce del sole sempre e solo per voto palese. Agguati e maggioranze spurie non potranno più salvare nessuno tra gli inquisiti. Ancora qualche mese e persino il voto palese sarà superfluo. L'immunità non varrà più - anzi non esisterà più - per i delitti comuni ma solo per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio del mandato parlamentare, e solo per l'arresto e le perquisizioni senza Camera in un'autorizzazione delle Camere.

Due ore sono bastate, ieri mattina alla giunta per il regolamento di Montecitorio, per prendere (o creare) le condizioni per adottare queste importanti decisioni. Decisioni che l'opinione pubblica reclamava con forza dopo lo scandalo del voto segreto con cui la settimana scorsa una spuria maggioranza ha impedito ai giudici di Mani Pulite di inquire l'ex segretario del Psi Bettino Craxi per cinquantadue miliardi di tangenti lasciate persino sul suo letto («ma nei confronti del solo ex segretario socialista ci sono da esaminare altre tredici richieste»).

I deliberati della giunta, in parte destinati a mettere in moto un meccanismo moltiplicatore di effetti anche per il Senato, segnano un importante

successo del Pds (il primo gruppo, ha ricordato Massimo D'Alema, a chiedere già nella passata legislatura proprio quella radicale riforma dell'immunità che ora ci si appresta a sancire) una sconfitta severa dei settori più conservatori della Dc (ancora l'altro giorno il capogruppo Gerardo Bianco si era espresso sul voto segreto in termini opposti a quelli del segretario del partito) e la conferma invece del persistere di forti ma non decisive resistenze nel Psi a prendere atto dei nuovi orientamenti maturati anche in quel partito.

La conferma di queste linee di tendenza nello svolgimento dei lavori della giunta, ed in quel che ne è seguito. In apertura della riunione Napolitano pone anzitutto la questione dell'eliminazione del voto segreto. «Era ormai maturata», spiega stamane in un articolo sul «Corriere della Sera», l'esigenza di una più trasparente assunzione di responsabilità nel momento delle decisioni dell'aula. D'altra parte già palese è «il voto nel momento particolarmente impegnativo della formulazione da parte della giunta delle proposte per l'aula». Una contraddizione «sempre meno giustificabile». Riforma, non rapida, della norma regolamentare che, dopo l'abolizione nell'88 dello scrutinio segreto come norma,

E al Senato il Pds chiede di fare presto

NEDO CANETTI

ROMA. «Proposte rivoluzionarie», così ha definito il capogruppo del Pds Giuseppe Chiarante, le richieste di modifica a che il gruppo della Quercia a Palazzo Madama ha avanzato all'art. 135 del regolamento del Senato nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il vice presidente del gruppo Guglielmo Desco e i senatori Giovanni Pellegrino presidente della Giunta per le immunità, Massimo Bruti e Grazzella Tossi Bruti. La proposta porta la data dello scorso 4 dicembre ma è diventata di scottante attualità nel momento in cui entrambi le Camere stanno discutendo profonde modifiche alla disciplina sull'immunità. Finora non si era discusso ha sottolineato Chiarante perché fino allo scandalo del voto su Craxi si era sviluppata una tendenza a tornare indietro. Le proposte approvate all'inizio della legislatura sulla riforma dell'immunità. L'obiettivo «rendere eccezionale il diniego dell'autorizzazione a procedere». Quattro le novità. La prima è un termine complessivo di 90 giorni entro i quali il Senato deve deliberare (attualmente non ci sono termini) nel senso che «ove la deliberazione non intervienga, l'autorizzazione si intende comunque concessa», una sola la possibilità di interruzione di questo termine: se la Giunta intende chiedere documenti o chiarimenti alla Magistratura. Secondo modifica il co-

siddio «silenzio assenso» in base al quale l'assemblea di libera entro 30 giorni dalla formulazione della proposta o dalla scadenza dei termini previsti decorso inutilmente tale termine l'autorizzazione a procedere si intende comunque concessa. Altra innovazione se invece un gruppo di almeno 20 senatori vuole proporre il diniego, dovrà farlo con richiesta motivata per un controllo democratico delle ragioni che lo sorreggono. Quarta proposta il diniego dovrà essere approvato dalla maggioranza assoluta dei componenti dell'assemblea (questo anche nel caso sia stata la giunta a proporre il diniego). Per la negazione della libertà personale è invece necessaria la sola maggioranza semplice.

Per quanto riguarda la seduta della giunta che è stata convocata per questa mattina dal Presidente Giovanni Spadolini per discutere sul problema del voto palese (abolito ieri dalla giunta della Camera), Pellegrino ha sostenuto che si potrebbe giungere ad un'interpretazione del regolamento che prevede voto palese «anche perché in questo caso ha aggiunto il voto non riguarda la persona ma l'attività di un organo esterno al Senato». Il regolamento di Palazzo Madama prevede infatti di norma il voto segreto quando ci si esprime su persone. Nel caso ha aggiunto Tossi Bruti «non si tratta di votare per la nomina di qualcuno ad un incarico esprime quindi di fatto un giudizio su una persona ma solo di autorizzare la magistratura a cominciare delle indagini e il nostro giudizio si limita a questo non alla persona».

Queste modifiche «ha rimarcato Guglielmo Desco» potrebbero essere rapidamente introdotte già da ora» in attesa della pur necessaria revisione dell'art. 68 della Costituzione che richiede tempi molto più lunghi. Per il Pds resta comunque fermo «ha voluto precisare Chiarante» il obiettivo di fondo di abrogare totalmente l'immunità tranne nei casi di limitazione della libertà personale e dei voti e delle opinioni espresse nell'esercizio delle proprie funzioni.

lo limita al voto «sulle persone». O «interpretazione autentica della norma» da parte della stessa giunta, che consente l'immediata reintroduzione del voto palese, paradossalmente in vigore sino all'88 proprio per le decisioni sulla revoca dell'immunità? Napolitano si pronuncia per «e propone»

questa seconda soluzione. Una sola voce nettamente contraria quella del vice-presidente socialista della Camera Silvano Labriola che esprime «forti preoccupazioni». «Non si può rovesciare dopo cinque anni l'interpretazione sin qui seguita, e per giunta in una materia così delicata che investe i diritti del deputato». Replica di Luciano Violante (Pds). La questione delle autorizzazioni non riguarda, la persona ma la funzione parlamentare: si deve tornare subito al voto palese». Queste tesi convincono finalmente il dr. Bianco. Via libera dunque ad un'immediata liberatoria decisionale fatto

salvo il principio che su richiesta si voterà a scrutinio segreto sulle autorizzazioni all'arresto e alle perquisizioni. «Avremo votazioni in aula - chiusa Napolitano - che vedranno ciascun deputato assumersi nel modo più libero le proprie responsabilità secondo coscienza palesemente».

Intanto la giunta mette in cantiere e decide di proporre all'aula un ulteriore correttivo che si preveda in regolamento la semplice presa d'atto senza voto da parte dell'assemblea delle proposte dei commissari; e le autorizzazioni a procedere salvo che con l'assenso di un determinato numero di deputati. Nessuna forzatura e il sistema già in atto per le autorizzazioni a procedere che riguarda i reati ministeriali.

Ma Napolitano e la giunta mirano già più alto. L'abolizione del voto segreto è solo uno strumento per gestire il problema delle autorizzazioni nel periodo transitorio che separa il Parlamento dalla riforma del art. 68 della Costituzione che regola l'immunità parlamentare. Anche qui un immediato risolutivo intervento della giunta per spiegare portata ed effetti bisogna ricostruire per sommi capi la storia di un ostinato ostruzionismo Dc-Psi durato più di un anno. Nel giugno dell'anno scorso il Pds ripropone per primo un progetto di riforma del delitto costituzionale via l'autorizzazione parlamentare al procedimento giudiziario (tranne che per l'arresto e le perquisizioni) l'immunità - resti solo per le opinioni espresse e i voti di deputato o senatore, nell'esercizio del mandato.

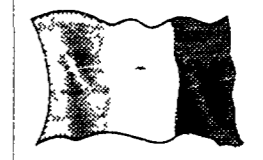
Se alla Camera il quadripartito impone un compromesso (libero il giudice di compiere

tutte le indagini preliminari, il bene le Camere di sospendere gli effetti ma con deliberazione motivata e a maggioranza assoluta dei componenti) in Senato Psi e Dc stravolgono tutto con un infelice ma poco chiaro non più necessario la motivazione della sospensione che per giunta può essere presa a maggioranza semplice. Trattandosi di riforma costituzionale è necessario un doppio voto a distanza di tre mesi di ciascuna camera. La Montecitorio quel pacchetto si era già emendato, ma quella che proponeva l'eliminazione in blocco del compromesso e dell'ulteriore passaggio. Ieri mattina Napolitano suggerisce (alla luce di alcune proposte di modifica del regolamento) una riconsiderazione dell'emendamento. La situazione si sblocca nell'estesa serata di approvazione in commissione del nuovo limpido testo che ripresenta la proposta originaria del Pds. L'assemblea di Montecitorio potrà approvare già la settimana prossima il nuovo vecchio testo e trasmetterlo immediatamente al Senato.

Nel giro di tre mesi e fatta in che questa sia sempre con norme rigorose dovute alle continue resistenze crollate solo dopo lo scandalo Craxi.

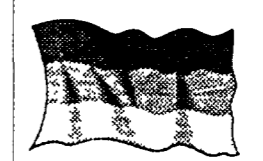
Massimo D'Alema valuta decisamente il risultato della protesta e della iniziativa del Pds. «Si apre così la strada a scelte trasparenti e rigorose in grado di rispondere al bisogno di giustizia che viene dal Paese tanto più forte dopo il voto scandaloso per Craxi. Per l'immunità il presidente dei deputati della Quercia rileva poi che «appaiono così oggi superabili le resistenze conservatrici che hanno sin qui impedito questa grande riforma».

FRANCIA



Nessun membro dei due rami del Parlamento può essere perseguito o arrestato per delitti o contravvenzioni senza l'autorizzazione della Camera cui appartiene (come in Italia) in caso di flagranza di reato. Se dunque l'Assemblea nazionale o il Senato non sono al lavoro l'inviolabilità è più ridotta al giudice può dar inizio alla azione penale senza alcuna autorizzazione e in questo caso il procedimento può proseguire ed in effetti prosegue anche se nel frattempo è iniziata una nuova sessione parlamentare. C'è da rilevare che in Francia le Camere si riuniscono assai meno frequentemente che da noi. Nel caso invece che sia necessaria l'autorizzazione viene seguita una procedura analoga a quella che l'Italia si appresta a cancellare dal suo ordinamento.

GERMANIA



In linea di principio il deputato può essere chiamato a rispondere per il reato per fatti estranei al mandato parlamentare se lo fa in base ad autorizzazione del Bundestag o del Bundesrat. Tuttavia in deroga a questo principio di tutela generale, sia il Parlamento nazionale che la Camera delle Regioni rinnovano ad ogni inizio di legislatura una decisione che autorizza in via preventiva la magistratura ad aprire procedimenti di inchiesta nei confronti dei deputati. L'eccezione per quelle relative ad inquisizioni di carattere politico. Questo principio non copre tuttavia l'arresto né la formalizzazione dell'azione penale e cioè l'ultimo stadio prima della sentenza di rinvio a giudizio che devono essere autorizzati con specifica deliberazione. Ma questa viene concessa quasi automaticamente.

GRAN BRETAGNA



I parlamentari più di ogni sono talmente immunitati che non è coperta da nessuna disciplina neppure la pubblicazione di informazioni del contenuto di atti compiuti e di discorsi pronunciati nell'ambito di lavori del Parlamento. La Camera di Lordes ha una procedura di rinvio a giudizio in materia di procedimenti penali o anche di arresti disposti per fatti non strettamente pertinenti alle attività parlamentari. Le Camere vanno solo informate dalla magistratura dei procedimenti assunti. In linea teorica i reati nei privilegi delle Camere qualora si ravvisino intenti persecutori in un procedimento contro i parlamentari promouevono azione penale nei confronti di giudici e per il classico «oltraggio al Parlamento». Di norma però si verifica il caso verso che la Camera irroga al condannato una sanzione di giunta, sino alla perdita dello status parlamentare.

SPAGNA



Il sistema spagnolo è largamente ispirato (molto al di là delle norme della Costituzione) post-franchista. Gli 88 sono mutuate dalla nostra Carta) al modello che l'Italia si appresta ad abbandonare. L'autorizzazione a procedere per incriminare, arrestare e processare deputati e senatori anche solo per una contravvenzione. Per giunta in luogo del giudice naturale competente nelle istruttorie e nei processi a carico di parlamentari, la sezione penale del Tribunale supremo (la tutela (spesso impropria) del parlamentare inquisito e per soprammercato una norma che capovolve il principio del silenzio assenso: se l'assemblea cui appartiene il parlamentare nei confronti del giudice intende procedere non si pronuncia sulla richiesta di autorizzazione entro due mesi l'autorizzazione si intende rifiutata.

STATI UNITI



Gli Stati Uniti hanno invece molti più diritti di immunità. In ogni caso salvo che per tradimento, l'offesa pubblica o i parolamenti. Una persona essere arrestato o processata in una sessione, sia nel carcere o in questa o nell'usum esse tuttavia non godono di alcuna forma di immunità di fronte alla decisione di un giudice di aprire nei loro confronti un procedimento. Ma ai margini di particolare importanza concessa al potere del magistrato, corrisponde una rigorosa tutela delle prerogative parlamentari in materia di testimonianze in procedimenti penali. Il parlamentare Usa non può prender parte ad un procedimento senza esplicita autorizzazione parlamentare tranne che nei periodi in cui la Camera d'appartenenza non è in sessione.

Neppi Modona apprezza la scelta della Camera. Onida: «Dubbi sul voto palese»

Un nodo difficile: dai giuristi consensi e riserve

Voto palese per le autorizzazioni a procedere. Guido Neppi Modona è d'accordo, l'immunità garantisce il potere legislativo, non il singolo parlamentare. Solleva dubbi, invece, Valerio Onida. La segretezza tutela da pressioni esterne. Certo, l'immunità è un istituto ormai superato; ma non va incluso nell'agenda del governo Ciampi e di questo Parlamento, che deve fare la riforma elettorale e poi andarsene.

nta parlamentare e volta a garantire il potere legislativo. La situazione nel suo complesso non il singolo parlamentare. Nessun timore allora sotto il profilo della tutela della persona nessuna controindicazione al voto palese che ora verrà introdotto. Per il giurista dell'Università di Torino la decisione presa ieri va accolta quindi con favore. Tanto più ricorda Neppi Modona che il Parlamento ha marcato nei mesi scorsi rilevanti difficoltà a venire a capo di una riforma dell'istituto dell'immunità con diversi esiti e un percorso assai accidentato. Sia al Senato che alla Camera. Difficoltà accresciute dai tempi lunghi imposti dalla procedura di revisione costituzionale e naturalmente dalla funzione di training esercitata dal numero crescente degli inquisiti presenti nelle due assemblee legislative.

Sulla congruità dell'interpretazione che sta alla base della decisione adottata da Montecitorio avanza dubbi invece Valerio Onida. Per il costituzionalista milanese si tratta di un voto che investe pur sempre della persona. La segretezza dunque tutela i parlamentari da pressioni esercitabili dall'ambiente esterno. Anche se indubbiamente nell'attuale fase storica si sta assistendo ad una sorta di difesa corporativa del voto politico nei confronti delle iniziative dell'autorità giudiziaria. L'immunità sotto linea Onida è un istituto superato ma finché è operante l'adozione del voto palese per le autorizzazioni a procedere appare a suo avviso contraddittorio.

Allora occorre rapidamente per mano alla riforma del art. 68 della Costituzione mantenendo l'immunità solo in relazione alle opinioni espresse e alle richieste di arresto? In proposito Onida esprime una valutazione realistica: «mentre la riforma del art. 68 della Costituzione è in discussione, il procedimento richiesto (due deliberazioni di ciascuna Camera, a distanza di non meno di tre mesi l'una dall'altra ed eventuale referendum se la seconda delibera avviene con una maggioranza inferiore ai due terzi) fa sì che portare a termine questa riforma comporterebbe nella migliore delle ipotesi non meno di cinque o sei mesi di lavoro. E questo dando per acquisita l'intesa sui contenuti della riforma. Sarebbe se-

condo il parere del costituzionalista un prolungamento dei tempi di una legislatura che deve produrre rapidamente la nuova legge elettorale per la Camera e poi cedere il passo ad elezioni politiche anticipate. Onida è categorico: altri argomenti impegnativi e non dilazionabili vanno esclusi dall'agenda del governo e che si presenta oggi a Montecitorio e da quella del Parlamento in carica. Assegnare a questo Parlamento che ha mostrato più attaccamento che rifiuto critico all'istituto dell'autorizzazione a procedere, la riforma dello stesso non da molto affidamento - questa la conclusione di Onida - sul contenuto di una così complessa e delicata opera di revisione.

Il senatore a vita per la revisione del trattato di cooperazione giudiziaria con gli Usa Andreotti: «Fatemi querelare i pentiti» Pellegrino: «Quei giudici sono corretti»

Voglio querelare per calunnia i pentiti di mafia residenti negli Stati Uniti: Giulio Andreotti va al contrattacco dalla tribuna della stampa estera e chiede che si ponga mano al trattato di cooperazione giudiziaria Italia-Usa. Dopo i pentiti, i magistrati di Palermo. Il presidente della Giunta del Senato per le autorizzazioni a procedere: quei giudici sono corretti e prudenti. Il senatore a vita difende ancora Lima.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Giulio Andreotti chiede che gli Stati Uniti e l'Italia modifichino il trattato bilaterale di cooperazione giudiziaria per consentirgli di sporgere querela per calunnia contro i pentiti «americani», Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia. Le dichiarazioni dei due - ormai sotto la protezione dell'Fbi - e di altri collaboratori della giustizia sono all'origine dei guai giudiziari

del senatore a vita Andreotti punta alto davanti ai giornalisti stranieri nel corso di un incontro all'Associazione della stampa estera. Luogo giudicato ideale per tutelare la propria immagine nel mondo. Fra allusioni e ironie l'ex presidente del Consiglio ha parlato e ha risposto alle domande nell'immediata vigilia del deposito della relazione sul suo caso messa a punto

re modificato o quanto meno interpretato in modo che le dichiarazioni dei pentiti residenti negli Stati Uniti possano essere utilizzate in procedimenti penali in Italia. Ed è tornata la tesi della macchinazione ordita contro di lui. Ne sono protagonisti anche i pentiti «americani» che vorrebbero «congelare» un Andreotti che in freezer non vuole proprio stare. Anche se non si è detto sicuro di voler tornare a fare politica dopo quanto gli è accaduto. Segnali in più direzioni dunque.

Dopo i pentiti ecco i giudici della Procura di Palermo. Nel capoluogo siciliano il clima sarebbe preoccupante e c'è chi vorrebbe colpire la Dc. Andreotti ritiene che Palermo non gli offra garanzie di sicurezza ma ciò nonostante ha chiesto la concessione dell'autorizzazione a procedere per non creare altri problemi alla Dc un partito che sta attraversando

un momento difficile. Andreotti non cede le armi contro a difendere la Dc. La memoria di Salvo Lima, me stesso dalle accuse di collusione con la mafia.

E proprio Salvo Lima il problema di Andreotti almeno secondo la Procura di Palermo che - dopo aver raccolto le deposizioni di numerosi pentiti di mafia - si sono decisi a chiedere al Senato l'autorizzazione per poter procedere ad indagini. Quei giudici - spiega Giovanni Pellegrino nella sua relazione al aula di Palazzo Madama che volerà giovedì 13 - sono stati cauti ed hanno agito in modo corretto e prudente. Ne è dimostrazione il fatto che non sono ricolti al Senato sulla base delle dichiarazioni di un solo pentito. Inoltre i diversi esiti sono raccontati dagli ex mafiosi (i presunti inconfidenti di Andreotti con i boss a Roma e in



Giulio Andreotti



Giovanni Pellegrino

Sicilia) non sono considerati neppure fonti di indizi ma soltanto possibili direzioni di indagine ancora da esplorare. La base su cui poggia la richiesta del luogo a procedere contro Andreotti è dunque un'altra. Esistono convergenti elementi indiziali.

Proviamo a riassumere. Cosa Nostra puntava su Salvo Lima e il suo referente romano, Cosa Nostra aveva fra le sue aspettative il condizionamento dei processi contro i suoi uomini e si attendeva che ad agire fosse il referente romano di Lima il referente romano di Lima era Giulio Andreotti. Apparente peraltro indiscutibili i rapporti di Lima con Andreotti e i rapporti di continuità di Lima con l'associazione mafiosa. Più dunque essere considerata ragionevole l'ipotesi che il potente di Sicilia abbia potuto promettere a Cosa Nostra l'intervento del suo re-

Questa settimana

IL SALVAGENTE

regala 80 pagine
la Guida al nuovo 740
con le istruzioni del ministero
...e inoltre pubblica
un grande test sul riso
Quattordici marche
arborio e parboiled
a confronto

in edicola da giovedì a 1.800 lire